

Recensione

Vittorio Possenti, *Ritorno all'essere. Addio alla metafisica moderna**

di Stefania Pietroforte

Il libro di Vittorio Possenti *Ritorno all'essere* è l'ultimo di una trilogia, richiamata nel frontespizio del volume dall'autore stesso, che comprende *Nichilismo e metafisica. Terza navigazione* (2004), *Il realismo e la fine della filosofia moderna* (2016) e, infine, *Ritorno all'essere* con l'importante sottotitolo *Addio alla metafisica moderna*. Appare subito chiaro quindi che ci troviamo davanti a un lavoro di lunga lena, che raccoglie lo sforzo di almeno quindici anni di ricerca filosofia. Ma che il libro di Possenti abbia questo carattere è testimoniato altrettanto dal suo immediato contenuto. Infatti in esso un gran numero di analisi di testi e di autori supporta le affermazioni più impegnative di Possenti, interlocutori che il lettore avverte subito essere stati frequentati a fondo, ascoltati, esaminati, criticati e che sono piuttosto vivi nel saggio, tanto lun-

ga e attenta è stata la considerazione che fin lì se ne è fatta. Si tratta di Heidegger, Nietzsche, Kant, Hegel, Gentile, Bonadini e Severino, di Bergson, ma anche dell'ermeneutica e dello storicismo, della fenomenologia e delle filosofie legate alla svolta linguistica. Insomma di un panorama sostanzialmente comprensivo delle principali correnti della filosofia moderna, che Possenti conosce e utilizza – sia citando direttamente sia rinviando ai due precedenti volumi della trilogia – per corroborare la sua tesi: la necessità di dire addio alla metafisica moderna, a tutti quei modi che il pensiero ha assunto, da Cartesio e da Kant in poi, e che lo hanno portato, facendo perno solo su se stesso, lontano dalla sua vera e naturale destinazione. In questo svolgimento il numero così grande dei convocati ad esame non ha niente a che vedere con l'erudizione, ma è invece funzionale alla

* Armando Editore, Roma 2019.

cosa stessa. Infatti, quanto più completo è il panorama delle posizioni che si può dimostrare ricadano sotto un certo denominatore comune, tanto più il discorso che riguarda quel denominatore può sostenersi valere per un oggetto che, denominato metafisica moderna, rischierebbe altrimenti di essere evanescente.

Ma qual è questo denominatore comune che unisce tutte quelle filosofie che dovrebbero essere abbandonate? Per quale motivo bisogna dire addio alla metafisica moderna? La tesi principale di Possenti è che tutta la filosofia nata dal *cogito* cartesiano nonché dal soggetto trascendentale kantiano, tutta quella ispirata all'idea che il cominciamento filosofico debba essere il pensiero anziché l'essere, sia intrinsecamente nichilismo, perché in essa il pensiero anziché metter capo alla verità, anziché pensare l'essere, lo perde di vista, lo rende incomprensibile. Sarebbe accaduto nei secoli della modernità che la filosofia, credendo di attingere una verità dell'essere più profonda, quella che lo riconosceva identico al pensiero, avrebbe invece del tutto mancato il bersaglio, avrebbe scoccato la sua freccia non al cuore della verità ma tra nebbiosi fantasmi creati da una mente diventata fallace perché sradicata dalla sua stessa essenza. Di certo Possenti non è il primo a parlare della necessità di abbandonare la metafisica. Ormai da oltre un secolo il rigetto della scienza teoretica per eccellenza sembra l'occupazio-

ne prevalente tra i filosofi. Basterebbe il nome di Heidegger per ricordarci a quale esame spietato sia stata sottoposta la metafisica. E proprio Heidegger è tra i filosofi più citati da Possenti, che apprezza sinceramente dell'autore di *Essere e tempo* e di *Was ist Metaphysik* sia la necessità di rinnovare la ricerca riguardante l'essere sia la denuncia della mistificazione in cui la filosofia sarebbe caduta. A differenza di Heidegger però Possenti ritiene che il discorso da farsi non riguardi tutta la metafisica, cioè la metafisica in quanto tale, ma solo la metafisica moderna, perché questa e solo questa, con Cartesio e Kant come nuovi iniziatori, avrebbe impresso al pensiero una piega ingannevole. È questa metafisica che propriamente è responsabile dell'errore, mentre ne è immune la metafisica che ha continuato a riconoscere il corretto rapporto del pensiero con l'essere, la naturale destinazione del pensiero all'essere come rapporto originario affatto diverso da quello del pensiero inteso come ambito ontologicamente prioritario rispetto all'essere stesso. Insomma, sostiene Possenti, bisogna distinguere: rigetto della metafisica sì, se per metafisica si intende il pensiero moderno costruito sulla centralità del soggetto pensante, rigetto della metafisica no, se per metafisica si intende quella filosofia che, con Aristotele prima e Tommaso poi, ha mantenuto la giusta rotta, ha indagato l'essere a partire dall'ente, ha sostenuto l'origina-

rietà del nesso tra pensiero e essere, è approdata a una definizione dell'intero che riconosce l'essere immutabile e creatore.

Fatta questa precisazione, il nichilismo appare allora come il prodotto specifico della modernità e cessa di presentarsi come il destino di ogni metafisica. Eppure esso non è confinato alle diatribe tra filosofi e sembra toccarci molto da vicino in quanto nella modernità tutti viviamo: «Il nichilismo non è un esperimento che si contempla annoiati a teatro o che non ci riguarda: è un dramma o meglio una tragedia in cui tutti siamo coinvolti, ed in cui ne va di noi stessi, in quanto la nuova posizione di valori differisce radicalmente da quella della tradizione che in fin dei conti aveva l'intento di custodire la vita» (pp. 337-338). La contrapposizione alla vita che il nichilismo incarna si rovescia su di noi, che lo vogliamo o meno; esso si presenta nelle nostre esistenze in molteplici forme e ci mette alla prova. È la volontà di potenza. Questa è la vera protagonista della metafisica moderna, del pensiero, scardinato via dall'essere, che detta legge al mondo. Abbandonare questa metafisica è allora davvero necessario se si vuole un'alternativa alla volontà di potenza, alla mortificazione della vita. Il concetto di volontà di potenza è un concetto ben noto e assai diffuso, elaborato dalla filosofia che Possenti vuole sconfessare. Ma egli lo inserisce in un contesto speculativo che lo carica di una valenza e funzione diversa da quella per cui è nato.

La volontà di potenza è conseguenza del nichilismo, è il prodotto di una degenerazione del pensiero che fuori della sua vera natura abbrutisce. Ma è la scaturigine gnoseologica del nichilismo quello che preme all'autore di rilevare, mettere in risalto che il nichilismo è anzitutto il ripudio dell'intelletto e della sua capacità di intuire direttamente l'ente. Tutto il male nasce da qui, il traviamiento dell'intelligenza e lo scatenamento della volontà che si appropria di territori che non le appartengono. In una parola, lo sconquasso dell'uomo e della sua spiritualità. Tutto nasce dal non ammettere che il pensiero è originariamente rivolto all'essere e che in questo e solo in questo, non in se stesso, trova l'intelligibilità. L'intelligibilità è dunque *data* al pensiero, che per riceverla deve volgersi verso l'ente. È l'essere che è di per sé intelligibile, non è il pensiero la radice dell'intelligibilità, non è il pensiero a produrre il senso dell'ente. Disconoscere che l'essere è *dato* da sempre al pensiero, come ha fatto la metafisica moderna, significa consegnarsi a un dualismo nel quale il pensiero ha fatto crescere la certezza di bastare a se stesso. Il misconoscimento dell'originarietà del legame con l'essere si rivela di fatto misconoscimento dell'essere. Comprendere bene questa situazione, la gravità dei problemi in essa contenuti, significa per Possenti aver compiuto una *emendatio*, alla quale non ci si può sottrarre se si vuole rimettere le cose della filosofia sulla giusta strada.

Dovrà dirsi ancora che questa situazione, con il suo carico di paradossalità, è stata rappresentata nella vicenda della metafisica moderna quasi per antonomasia dalla filosofia idealistica. Il motto idealistico, secondo Possenti, ha inteso significare la negazione di ogni valore all'essere assegnandolo al pensiero. In esso l'Autore vede affermata a chiare note la prepotenza del nichilismo moderno, lo vede come l'emblema del rovesciamento della vera metafisica. Per questo motivo in *Ritorno all'essere* la disamina dell'idealismo è insistita, forse più di quanto ci si aspetterebbe, dato che l'idealismo attualmente non domina più la scena filosofica. È un'insistenza che invece si spiega se si pone mente al fatto che, riguardato sotto questo aspetto, l'idealismo manifesta la radice, in certo senso l'essenza del pensiero moderno. Perciò per Possenti l'idealismo si presenta come uno sfidante di primo piano, non il solo, ma certo quello contro il quale la lotta è più radicale e decisiva.

Ecco allora che la dialettica hegeliana, specialmente quella della *Scienza della logica*, e l'attualismo gentiliano diventano bersaglio di Possenti: sono dialettiche nelle quali il pensiero "si ritira" dal nesso originario con l'essere e costituisce un orizzonte dove l'ente, di cui si nega la realtà, è quasi un pretesto o meglio un'invenzione. In queste dialettiche le formule logiche soppiantano la realtà e si sostanzializza il nulla che è invece un *ens rationis*, organizzando attorno ad esso il

discorso sulla necessità dell'essere. La disamina della entificazione del nulla porta poi Possenti a discutere di quella filosofia neoclassica e neoparmenidea che si sono servite dell'idealismo gentiliano come punto di partenza. A questo proposito, per comprendere come mai l'autore dedichi tanto spazio e tante energie a criticare la filosofia di Bontadini e di Severino, occorre far riferimento sia pur brevemente alla storia.

Sembrano ormai lontanissimi i tempi in cui Francesco Olgiati (1886-1962), esponente di spicco della neoscolastica italiana, tentava una valutazione dialettica della filosofia moderna, una valutazione, cioè che, tenendo fermo a Tommaso, non rifiutasse in blocco quella enorme ricchezza che il pensiero umano aveva prodotto nei secoli più recenti. Il risultato di quel tentativo era stato un forte apprezzamento per i progressi della scienza ma anche la negazione di ogni sostanziale avanzamento in campo filosofico. Con Bontadini, però, si aprì nella neoscolastica italiana una diversa prospettiva, certamente non condivisa dalla maggior parte degli appartenenti alla scuola milanese, e tuttavia nuova e duratura. Secondo questa prospettiva la filosofia attualistica, presa in determinati tratti essenziali della sua struttura logica, era la base d'appoggio dalla quale rilanciare la dimostrazione di assunti fondamentali della filosofia classica e della fede cristiana, segnatamente il principio di creazione. È noto poi che da Bontadini è discesa, per

così dire, la riflessione di Severino, che Possenti analizza a lungo e che respinge insieme a quella del suo maestro: le premesse idealistiche sono inaccettabili, dice Possenti, e inficiano la possibilità di pervenire a risultati filosoficamente veri. Proprio come Hegel e gli altri idealisti, Bontadini e Severino ontologizzano il nulla, mettono un ente di ragione nella funzione che deve essere assolta dall'ente e il ragionamento ne viene invalidato. Questa, che non è la sola critica avanzata da Possenti, è però tenuta ferma come un punto dirimente, un luogo qualificante che mette in risalto quali siano le movenze di un pensiero brado, sganciato dall'essere e atteggiato a creatore di mondi. È per movenze come questa che Possenti, all'opposto di Bontadini e Severino, ritiene che tra idealismo e realismo, come anche chiama la filosofia dell'essere, non vi sia mediazione possibile e che, quindi, il tentativo di servirsi dell'attualismo come premessa per la costruzione di un'ulteriore metafisica sia del tutto sbagliato. In definitiva, la modernità non ci ha fatto avanzare, non ha compiuto un progresso e perciò affidarsi al fraseggio logico dell'idealismo significa correre il rischio elevatissimo di finire nel nichilismo che esso rappresenta. Così Possenti fa suo un terzo modo di misurarsi con la modernità, diverso sia da quello di Bontadini e Severino che da quello di Olgiati. È quello che ci propone in tutti e tre i volumi della trilogia e consiste nell'interloquire e cercare di

cogliere, almeno in alcuni grandi filosofi, indicazioni importanti adatte a ricondurci a una metafisica più umana, espressione non più dell'orgoglio umano ma della capacità di riflettere sulla sua natura di creatura divina e al contempo fragile. Un esempio a tal riguardo si trova nella consonanza con Heidegger sul fatto che filosofare sia rivolgersi ancora e sempre all'essere. Un altro esempio è dato dal concetto di volontà di potenza, mutuato da Nietzsche, che Possenti immette con valenza diversa nella sua critica della metafisica moderna.

Ritorno all'essere non è però soltanto polemica con il pensiero moderno. Forse più che nelle due opere precedenti, Possenti cerca qui di illustrare quale sia la metafisica dell'essere che sottoscrive. Non si tratta, precisa l'autore, di rifiutare il mondo moderno o la cultura moderna. Della modernità egli rifiuta la filosofia, perché essa ha fallito del tutto nel suo compito principale, quello di conoscere l'essere. La conoscenza dell'essere è invece assicurata da quella che, con riferimento alla Seconda navigazione platonica, Possenti chiama la Terza navigazione, cioè dall'impegno a porre la questione dell'essere a partire dalla dialettica di *ens-essentia-esse* e dallo sviluppo della dottrina dell'*esse* come *actus essendi*. Immediatamente l'autore ci porta dentro la dimensione concettuale e il linguaggio tomistico. È invece a Maritain, suo mentore importante in tutta questa operazione filosofica, che

si rivolge per introdurre una prima importante spiegazione: «l'essenziale consiste nell'aver visto che l'esistenza non è un semplice fatto empirico, ma un dato primo per lo spirito, al quale apre un campo infinito di osservazione, in breve la fonte prima e sovraintelligibile dell'intelligibilità» (p. 52). Come per la filosofia moderna il punto critico era la gnoseologia, così per la filosofia dell'essere il punto di forza è il punto di partenza gnoseologico, quell'*ens* nel quale l'intelletto intuisce da subito che l'esistenza non è un semplice dato empirico. Se si *vede* questo, allora si vede che l'*ens* ci offre già l'*esse*, che l'*ens* è l'accesso all'*esse*. L'intelligibile è *dato* al pensiero che lo intuisce perché esso è la sua naturale vocazione. L'ulteriore sviluppo sarà la comprensione dell'*esse* come *actus essendi*, almeno fin dove possibile. Dunque Possenti opera una ripresa della filosofia aristotelico-tomistica in alcune movenze essenziali (ci sarà anche quella dell'atto e della potenza), con un atteggiamento, sembra di poter dire, ristoratore. Si sente nella sua proposta il desiderio di riparare una ferita, di ricomporre una "armonia" teoretica che la metafisica moderna sembra aver sconquassato. L'elemento più attraente del suo discorso sembra proprio la spinta a guardare l'esistenza, a volerla conoscere ma nel senso quasi di conoscerla *ex novo*, considerandola ora con gli occhi di una mente che la vede preziosa, depositaria del rapporto con l'es-

sere, ma anche fragile e bisognosa. Ma, si domanda il lettore, per poter cogliere davvero l'esistenza in questo modo, come dovrà essere l'intelletto che intuisce in essa l'essere e come dovrà essere l'astrazione che la costituisce ad oggetto? Sarà lo stesso intelletto e la stessa astrazione concepiti da Aristotele e da Tommaso? Saranno ancora questi gli strumenti per conoscere l'essere? E non hanno mostrato, sotto i colpi di critiche molteplici e ragionate, tanti e insopportabili difetti? Non è stata messa in luce l'insoddisfacente risposta, l'aporeticità di più di un concetto? Il pensiero moderno – ammesso e non concesso che si sia effettivamente costruito su una deviazione insostenibile – non è stato lo sforzo enorme, articolato, potente, di rispondere ai tanti, tantissimi problemi che Aristotele e Tommaso, dall'alto della loro immensa cultura e intelligenza, avevano comunque lasciato aperti? La tenerezza per l'esistenza, l'amore per l'essere che in questo modo Possenti manifesta, possono indurci a pensare che l'esistente non sia un semplice fatto empirico. Ma il passo successivo è tutt'altro che breve. Dal non essere un semplice fatto empirico all'essere la porta d'accesso all'essere e all'intelligibile il passo è invece lungo. E dunque anche il punto cruciale della filosofia di Possenti, quell'intuizione che originariamente coglie l'essere, richiede un ragionamento maggiormente chiarificatore, un ragionamento che spieghi qua-

le sia il segreto di quell'armonia dell'essere e del pensiero, perché si possano mettere da parte i dubbi sollevati anche e soprattutto dalla modernità, cosa sia intrinsecamente un pensiero capace di cogliere l'essere. La filosofia è un lungo tentativo anzi, come dice bene Possenti, un'attività inesauribile. *Ritorno all'essere* ha dalla sua una forza polemica considerevole. Piacerebbe al lettore trovare la stessa energia impiegata per rendere più convincenti, e quindi più condivisibili, i concetti che costituiscono i mattoni della filosofia dell'essere.

